

n. 10

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

maggio
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

La Conferenza nazionale è l'appuntamento annuale, previsto dallo Statuto, finalizzato a discutere e definire gli indirizzi programmatici e le prospettive di azione per il futuro associativo.

Quest'anno, l'Associazione si è data appuntamento per la prima Conferenza nazionale dopo la celebrazione del XXI Congresso nazionale a Roma presso il Centro nazionale nei giorni 19-20 maggio u. s.. In un clima di partecipazione attiva, di legittimo protagonismo, di corresponsabilità nella costruzione del futuro associativo, l'incontro, lungi dall'essere un momento burocratico-formale, è stato occasione di esercizio di responsabilità per un bene comune e la significatività dell'esperienza associativa.

Il tema scelto "La priorità educativa" si è tradotto, principalmente, nella ricerca di condizioni essenziali per esserci, condividere e decidere insieme con lucidità e con l'intelligenza della speranza,

coscienti di trovarsi in "momento di riorientamento" fra un percorso fatto e un tratto ancora da compiere connotato da particolare delicatezza.

Questo numero di Notes, se pur in sintesi, ripercorre la scansione della prima giornata dei lavori con l'intento di proporsi come utile strumento di conoscenza e socializzazione degli esiti.

In apertura, è presentata la sintesi della relazione del presidente nazionale, che ha analizzato il tema nell'ottica di un miglioramento da progettare insieme. Seguono la relazione dell'assistente nazionale che, partendo dall'esortazione apostolica Gaudete et exultate,

parla della chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, e l'intervento della segretaria nazionale che, in modo diretto ed efficace, delinea lo sfondo culturale e le caratteristiche della rete associativa come crocevia di relazioni per tracciare linee progettuali.

A completare il quadro, gli esiti dei lavori dei gruppi di discussione che, recependo le sollecitazioni emerse durante il confronto, delineano prospettive di impegno e di sviluppo futuri.

Il termine conferenza implica il "conferire", il fare "insieme", il condividere e, proprio in questo, sta il valore di quest'appuntamento. A ciascuno il compito di dare gambe alle idee.

In questo numero

La priorità educativa Esiti dalla Conferenza nazionale 2018

notes

1

n. 10/2018

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

Conferenza nazionale 2018

Appuntamento annuale di verifica e progettazione

La Conferenza nazionale, tenutasi quest'anno dal 19 al 20 aprile u. s. a Roma presso il Centro nazionale, ha affrontato un tema di grande interesse e attualità ed è stata anche occasione di ascolto reciproco di "letture" fatte da postazioni diverse. All'interno di contesti complessi, occorre ricercare traiettorie e condivise coordinate di senso per l'agire associativo del prossimo futuro.

Ripercorriamo, in queste pagine, l'iter dei lavori, pubblicando gli spunti di riflessione emersi dalle relazioni tenute, secondo la scansione del programma, dal presidente, dall'assistente, dalla segretaria nazionale. Nelle sintesi dei lavori dei gruppi di discussione – professionalità e scuola e associazione – emerge la "voce" dei partecipanti che hanno avuto l'occasione di dire la loro apertamente con sguardo prospettico.

La priorità educativa: il nostro oggi per il domani

Giuseppe Desideri, presidente nazionale AIMC

La Conferenza nazionale di inizio quadriennio parte dal Congresso, ma ha lo sguardo rivolto oltre, alle prospettive di azione dell'Associazione. È un momento importante perché è l'incontro dei responsabili della rete per cui è particolarmente interessante il confronto che si svilupperà sui temi che il C. N. ha scelto di proporre alla discussione in questi due giorni.

Da presidente ho scelto di fare una relazione sulla priorità educativa e non sulla politica scolastica attuale, perché, in questo momento, porre l'educazione al centro è una scelta politica o, meglio, una scelta associativa di natura politica nel senso che, nella situazione che stiamo vivendo, c'è un'attenzione particolare al mondo della scuola, che quasi quotidianamente è citata nelle pagine dei quotidiani o nei palinsesti televisivi con un'accezione, però, molto lontana da quella che vorremmo, un'attenzione rivolta alle sconfitte della scuola e non ai risultati.

È la sconfitta della sfida educativa: infatti, parlare solo di forti contrasti fra ragazzi, docenti e famiglie significa minare alla base il senso del fare scuola.

L'Associazione è sempre stata in prima linea nelle politiche scolastiche legate a documenti nuovi – v. l'ultima nota del capo dipartimento De Pasquale sull'autonomia scolastica che pone al centro l'educativo – e sta seguendo un percorso che vede anche il Ministero porsi la priorità educativa come "la" priorità essenziale.



Nei prossimi giorni sarà resa pubblica la riletura delle Linee guida della scuola secondaria di II grado, un documento che tende a portare in evidenza l'importanza della dimensione educativa, perché la domanda sul fare scuola oggi non è legata al miglioramento di tecniche didattiche o a cosa insegnare, ma a "come" insegnare e, soprattutto qual è l'obiettivo, la finalità della scuola di oggi.

Priorità educativa, dunque, necessità che ci è stata segnalata anche da Papa Francesco durante il Congresso, insieme al recupero del rapporto con la famiglia, condivisione educativa, ecologia antropologica con la persona al centro dell'ambiente. Il richiamo del Papa è stato di ritrovare, come docenti "cattolici", la dimensione educativa e non tecnica della nostra professione, professione che pur-

troppo negli ultimi decenni ha lasciato il posto alla dimensione tecnica.

L'attenzione alla persona, propria del mondo cattolico, è diventata un po' di tutti (v. don Milani) e, quindi, di nessuno. Il problema è porre al centro la persona, che non è uno slogan, ma significa ripensare l'uomo d'oggi, seguendo non modelli passati o cercando tratti identitari dell'umanità che è stata. L'umanità è sempre contestualizzata, è quella che si vive nel qui e ora.

La domanda fondamentale da porsi è: a chi e come ci rivolgiamo? Qual è l'uomo che vogliamo contribuire a far diventare protagonista di questa contemporaneità? È una domanda fondamentale a cui se riusciamo a trovare una risposta determiniamo quello che dobbiamo fare e come lo dobbiamo fare.

Attenzione, però: la persona "al centro" e non "in mezzo". Spesso il bambino è fra noi e la famiglia, o la società, o il mercato (bambino cliente, consumatore, futuro elettore,...). Questo significa mettere il b. in una... terra di mezzo, essere obiettivo di altri, non essere protagonista. Come facciamo a porre non in mezzo, ma al centro della nostra attenzione l'alunno/persona in modo che sia la priorità assoluta del nostro lavoro e non l'oggetto su cui basare evidenze tecniche, il campione su cui sperimentare tecnologie varie, il soggetto che ci serve per far emergere elementi rispetto ad altri? Come facciamo come docenti e come scuola a metterlo al centro della nostra attenzione?

A tal proposito, Plutarco affermava: "la mente non è un vaso da riempire ma un fuoco da accendere" e continuando "perché si infuochi il gusto della ricerca e l'amore della verità". Nell'insieme si

dà il senso a una mente che non è da riempire, ma è da sviluppare. Perché? Per animarsi della voglia di scoprire, di ricercare, di essere protagonista, ma nell'amore della verità.

Oggi, nella società dell'homo digitalis, in cui le tecnologie, l'iphone,... sono parte integrante del corpo, sia i ragazzi nativi digitali sia noi immigrati digitali non sappiamo fare a meno del cellulare e degli altri mezzi tecnologici. E non possiamo fare finta che non sia così, né possiamo pensare che domani non lo sarà ancora di più. Non è pensabile, quindi, fare a meno di questi mezzi, ma è pensabile come gestirli, governare questi strumenti e non tornare a un'umanità passata perché non è possibile, perché l'evoluzione fa parte dello sviluppo dell'essere umano. Il problema è governare i nuovi mezzi come l'uomo primitivo è riuscito a governare il fuoco; l'umanità positivamente o negativamente imparerà a gestire questo, è inevitabile che sia così

È necessario, però, trovare la dimensione reale dell'uomo, in maniera che l'aggettivazione digitalis non diventi soggetto, ma uomo.

E poi, siamo tutti d'accordo sull'idea di uomo? Parlando di cittadino e cittadinanza abbiamo tutti la stessa idea? Non mi sembra, almeno alla luce delle ultime esperienze.

La scuola è il luogo in cui si punta a sviluppare le competenze di cittadinanza, ma se non è chiaro cosa questo significhi realmente, non ci intendiamo. Bisogna intendersi.

In questo momento, la scuola, è capace di gestire e governare situazioni complesse di progettazione, di realizzazione di rubriche valutative sulle competenze, individuare quali siano gli elementi epistemologici disciplinari che concorrono a sviluppare conoscenze e abilità in maniera trasversale. Siamo diventati tecnici di altissimo livello e spessore e non c'è paragone con il passato dal punto di vista della professione.

Se, però, il problema è la ricerca dell'uomo, è far crescere la persona, probabilmente più che a soluzioni tecniche dovremmo riferirci a soluzioni pedagogiche, riscoprire questa scienza che molti contestano che sia scienza e che, invece, è qualcosa di profondamente umano: la vera attenzione per il soggetto in crescita, il riflettere sul soggetto che sta crescendo, comprese le persone di ottanta, novant'anni e oltre. Non si può



pensare di chiudere il momento della crescita e della formazione solo all'ambito dell'obbligo scolastico.

La pedagogia ci aiuta a riflettere su quale uomo, quale scuola e quale didattica per... Non ci si può fermare alla domanda: quale didattica per ottenere i migliori risultati? Le domande da porsi sono: i risultati cosa sono? Le evidenze che si vanno a cercare cosa sono? Dati statistici, percentuali, tentativi di omologazione, possibilità di sviluppo, occasioni? Il punto di partenza e di arrivo è un punto di domanda.

Certezze oggi non ce ne sono. Possiamo impostare percorsi, attivare strategie, ma i punti esclamativi sono pochissimi, l'unico forse è ricercare l'uomo.

Educare l'uomo a essere uomo del proprio tempo è il problema principale. Oggi spesso la scuola non è contemporanea ai propri alunni, sono due mondi completamente diversi. Chiedere ai ragazzi di lasciare il cellulare nel cestino non significa nulla se da un punto di vista pedagogico ed educativo non riusciamo a educarlo all'uso consapevole, compreso l'utilizzo in classe.

Da un punto di vista professionale ogni azione deve avere una motivazione, ponendo il ragazzo al centro. La sfida è saper governare la contemporaneità e non fare riferimento a un passato che non c'è più. È inutile che ci illudiamo, perché fra cinquant'anni i libri cartacei saranno supporto alla storia della cultura, non sarà il modo con cui ci si approccerà alle informazioni. Già oggi dal tablet leggiamo ciò che succede nel mondo prima di prendere il caffè, compriamo il giornale solo per ulteriori approfondimenti o per il gusto di sfogliarlo. Ai ragazzi bisogna far amare la lettura e la scrittura indipendentemente se lo si fa con il computer o a mano.

L'evoluzione fondamentale che apprezziamo del digitale è il "copia e incolla", che ha cambiato il modo di ragionare, di lavorare, un *modus* tipico anche dei ragazzi; il problema è governare la contemporaneità e non subirla, è la cosa più difficile.

Educare cosa significa? Significa inevitabilmente avere a riferimento valori e modelli che, purtroppo, troppo spesso sono impliciti o di cui non c'è consapevolezza, perché per educare occorre essere educati a educare e, volenti o dolenti, esplici-

**L'Educazione
non è mai neutrale,
parte da e va verso**



tamente o implicitamente, consapevolmente o inconsapevolmente, si trasmettono valori e modelli.

Nell'educativo vale più l'implicito che l'esplicito, conta molto quello che si è, piuttosto che quello che si dice, il modello non è quello che si presenta. I modelli sono impliciti e passano più delle parole, perché, cosa fondamentale, l'educazione non è mai neutrale, l'educazione è una scelta, ha sempre dietro un perché e va verso dove.

L'educazione di per sé non è né positiva né negativa è una scelta. Per assurdo, le migliori scuole, quelle più efficaci sono quelle della delinquenza dove si mira alle competenze e non alle conoscenze e abilità. Nel discorso educativo importanti sono le scelte, i valori e i modelli che si presentano ed è là che si gioca il futuro dell'umanità.

Quali valori e quali modelli: il problema di oggi è che viviamo una crisi di questi elementi. Parliamo di crisi dei giovani, ma, forse, dovremmo dire crisi degli adulti, che non sanno essere testimoni credibili di valori e modelli da seguire. Questo dal punto di vista della scuola e non della famiglia, parlando come associazione di professionisti di scuola.

Come si fa a fidarsi di un'istituzione che ti propone un modello che testimonia sfiducia costante? E quali sono le istituzioni? Lo Stato, la famiglia, la scuola – e tra questi non so chi sta peggio –. Si dice che la scuola è lo specchio della società, ma dire che così è la società e così è la scuola non regge.

In realtà, viviamo una sorta di schizofrenia perché ci sono documenti sulla scuola che sono elevatissimi, dove la trasversalità, l'apertura, l'attenzione alla persona sono ampi.

Poi, guardando la realtà, vien da chiedersi: cos'è che non funziona? Non funziona che siamo nel

pieno della società della ricerca dei “padri”, non è più il tempo della tela di Penelope o di Ulisse e, come dice Recalcati, siamo tutti un po’ Telemaco in cerca di padri e... aspettiamo qualcuno.

I dirigenti aspettano che l’USR o il MIUR finalmente indichino una dritta, i docenti aspettano che la famiglia agisca sul figlio in maniera che il figlio/alunno in classe ci presenti un modello educativo di soggetto/alunno confacente al modello che come scuola abbiamo in mente... Siamo in attesa di modelli, andiamo in cerca di modelli.

Il vero problema è che a scuola i modelli siamo noi. L’insegnante qualsiasi cosa insegni, sin da quando entra dalla porta dell’aula, è un modello positivo o negativo e deve essere consapevole che è tale; un professionista di scuola non può non essere consapevole di essere modello, non per quello che spiega, ma per quello che è.

Inclusione, questa parola non dovremmo nemmeno usarla a scuola, perché scuola è uguale inclusione, è sinonimo, se non è questo cos’è? Anche il MIUR nella nota ultima indicava di andare oltre l’attenzione alla questione dei BES, la scuola di per sé è inclusiva se no non è scuola, che scuola è se non è attenta a tutti.

La domanda da porsi è: essere insegnanti oggi cosa significa? Essere bravi con le tecniche, saper fare la classe capovolta, fare un cooperative del sistema migliore, essere attento alle rubriche valutative perfette con le percentuali,... Tutte cose positive se le consideriamo strumenti del fare scuola. Strumenti e non obiettivi. L’obiettivo dei professionisti di scuola è educare attraverso gli strumenti del sapere, questa è la differenza con la famiglia.

Quando la Costituzione dà alla famiglia la potestà educativa non vuol dire che è l’unico soggetto, ma che per natura la famiglia deve educare. Essere genitori non è solo un fatto anagrafico, è qualcosa di molto più importante.

Essere scuola significa assumersi la responsabilità della dimensione educativa che non è della famiglia, ma è propria della scuola, perché la scuola educa, fa crescere la persona attraverso gli strumenti del sapere.

Serve il coraggio di educare come insegnanti.

A tutti ha fatto male vedere in tv un docente sbeffeggiato, bullizzato dai suoi alunni. Alla fine si è concluso che quel fatto è l’esito di un percorso. In quel caso, il fallimento sta nella dimensione educativa della scuola, di quella classe, di quei compagni che hanno assistito inerti.

Cittadino, però, significa partecipare – alzati e intervieni e non stare alla finestra –; evitare è un principio del diritto. In quel caso, non ha fallito il docente nella competenza didattica o valutativa, ma ha fallito l’istituzione nella dimensione educativa anche se il caso va analizzato da altre angolazioni. Il problema è che non si tratta di un caso isolato e unico.

Questo ha portato papa Francesco a dire che il patto educativo è rotto, l’alleanza è in crisi, in que-



sto momento non c’è alleanza sull’educativo, che è l’aspetto fondamentale.

Come Associazione professionale di docenti e dirigenti dobbiamo occuparci di questo perché siamo associazione e dobbiamo dare l’indirizzo ai nostri colleghi.

La nostra idea di professione qual è? Un docente più competente, ma verso cosa? Per un’associazione di docenti cattolici, quella “C” fa sì che è implicita l’attenzione alla persona, è la base, diversamente diventa solo uno slogan proclamato e basta per cui ci rapportiamo ai nostri tratti identitari senza attualizzarli.

Che significa oggi essere attenti alla persona, considerando che non si ha la famiglia come altra gamba solida del tavolo, così come manca l’istitu-

zione – terza gamba – nel suo complesso Stato, Ministero, scuola,... Se tutto è in crisi, anche come associazione siamo in crisi e... aspettiamo, chiediamo al governo, alla società di migliorare la situazione? No, non è nel nostro stile.

Cittadinanza per un'associazione professionale come la nostra significa individuare percorsi di azione, fare qualcosa che, in questo momento, vuol dire fare lo sforzo, la fatica, il sudore di condividere con le famiglie non un pezzo di carta – come il PTOF – che resta un pezzo di carta. I documenti sono pezzi di carta se non vengono trasformati in un'azione concreta.

Non c'è mai stata tanta attenzione mediatica sul citare la Costituzione in questi ultimi anni, ma probabilmente siamo la Repubblica che più si sta allontanando da quella Costituzione, più se ne parla più ci si allontana.

Il problema allora è condividere l'alleanza educativa, il che significa fare lo sforzo di confrontarsi sull'educativo con la famiglia, trovare momenti di incontro, discutere.

Per l'Associazione, per esempio, è stato significato entrare nel Forum delle famiglie. Siamo l'unica associazione non di genitori o di famiglie che è in quest'organismo e siamo lì perché ci confrontiamo allo stesso tavolo con le associazioni che rappresentano le famiglie per chiarirci, non per sottoscrivere fogli di carta, per lavorare insieme, per condividere. Il rapporto scuola/famiglia si costruisce non con i cinque minuti in cui comunichiamo l'andamento scolastico del ragazzo. E se questo è per l'istituzione scolastica non può esserlo per un docente cattolico, perché l'attenzione alla persona parte dal trovare il tempo per, impegnarsi verso.

Condividere con la società il progetto di cittadinanza: siamo sicuri che la nostra idea di cittadino sia la stessa che possa venir fuori da un contratto tra parti politiche o fra il mondo esterno, la nostra idea di cittadino è uguale a quella di Confindustria? Nei tavoli in cui incontriamo vari soggetti molta concordanza sull'idea di cittadino non c'è mai stata, sull'idea, sul fine della scuola, preparare il cittadino lavoratore.

È essenziale ragionare su questo, anche perché l'esperienza dell'alternanza scuola/lavoro sta insegnando tante cose e non sono tutte positive. Non basta una buona idea, ci vogliono gambe, condivisione, bisogna concordare quale idea si ha e, non ultimo, è necessario condividere con ogni singolo ragazzo il percorso che si intraprende, non basta avere una bella idea in testa, perché la persona in crescita è l'alunno insieme al docente.

Il progetto non può essere il progetto del docente sull'alunno, ma un progetto che egli costruisce con l'aiuto del docente, e della scuola, che non fa lo psicologo, lo psicoterapeuta, non fa l'amico, non fa il padre. La scuola e gli insegnanti fanno gli adulti, professionisti dell'insegnamento, che significa una cosa specifica: fare il nostro, ma chiedendoci e dandoci risposte su cosa significa fare cosa.



In conclusione: per un nuovo umanesimo ci vuole un nuovo docente. Nuovo o diversamente insegnante? Forse, dovremmo ragionare sull'essere diversamente insegnanti e questo significa mettere al centro l'educativo, partire da un punto interrogativo e arrivare a un altro punto interrogativo.

Per noi professionisti di scuola cattolici che stanno insieme per ragionare di futuro è un impegno di responsabilità, che è altro dall'accogliere una sfida, è un impegno di responsabilità che per noi è l'impegno principale.

Grazie.

(il testo è stato ripreso dalla registrazione)

Gaudete et exultate: ricercare la santità oggi

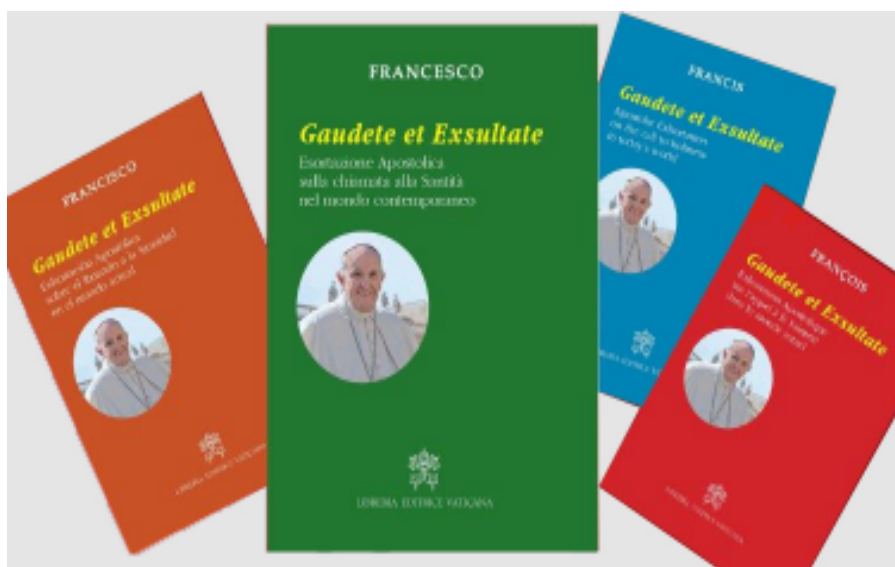
p. Giuseppe Oddone, assistente nazionale AIMC

È da poco stata divulgata l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Essa è stata firmata il 19 marzo, quinto anniversario dell'elezione di Papa Francesco e presentata il 9 aprile 2018, festa liturgica dell'Annunciazione quasi a indicare il forte legame che questo documento ha prima di tutto con la vita personale del Pontefice e col mistero dell'Incarnazione, di Dio che si fa uomo e pone la sua tenda fra noi.

Gaudete et exultate fa seguito a una serie di interventi di magistero del Pontefice: *Lumen fidei* (29 giugno 2013), un'enciclica da lui redatta in collaborazione con il Papa emerito Benedetto XVI, la prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), che costituisce il suo programma di Pontificato, l'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), l'*Amoris laetitia*, seconda esortazione apostolica sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016).

Questa sua terza esortazione non costituisce un trattato sulla santità, appare tuttavia una riflessione portata avanti da tanto tempo e ha lo scopo di suscitare e promuovere nella Chiesa con un vibrante appello a tutti i cristiani il desiderio di santità. È un documento che nasce dalla lunga pratica pastorale di Bergoglio, prima vescovo di Buenos Aires e poi Papa, un pastore che avverte l'odore delle pecore.

Il desiderio di Papa Francesco è di riformare la Chiesa e di riportarla alla santità voluta da Cristo, una riforma sempre in atto (*ecclesia semper reformanda*) vissuta nel passato da San Francesco ("Va' e ripara la mia Chiesa che cade in rovina") e dai santi della riforma cattolica tra cui Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti, e poco prima dal mio fondatore San Girolamo Emiliani, da San Gaetano Thiene, da Sant'Antonio Maria Zaccaria, da Sant'Angela Merici. La prima riforma tuttavia incomincia sempre da ognuno di noi, esige dei testimoni e dei maestri, si preoccupa di dare educazione, cultura religiosa ai piccoli e alle nuove generazioni. Ne è testimonianza la prassi dei santi educatori del Cinquecento, tutti preoccupati della formazione



cristiana dei giovani, ed in campo protestante dello stesso Lutero, autore di un piccolo e grande catechismo per l'istruzione dei piccoli e degli adulti. Papa Francesco apprezza quegli uomini di Chiesa, che sono andati controcorrente con concreti ideali di rinnovamento ecclesiale come don Milani, don Mazzolari, mons. Tonino Bello, mons. Romero, Chiara Lubich. Eppure molti di loro in vita sono stati contestati nella loro vita e nelle loro scelte coraggiose.

Il Papa sottolinea che la santità è una possibilità concreta alla portata di tutti e che non è affatto vero che i santi siano più ammirabili che imitabili: egli fa in qualche modo piazza pulita di una prassi che definiva la santità come una realtà straordinaria, che esigeva appunto "il miracolo della santità" con l'esercizio delle virtù teologali e cardinali praticate in modo eroico, e "la santità dei miracoli" ossia una serie di miracoli compiuti dal santo durante la vita ed impetrati dopo la morte. Egli presenta invece una santità feriale e quotidiana, adatta a tutte le età della vita, non elitaria, intellettuale o volontaristica, ma legata alle relazioni che instauriamo con Dio e con gli altri, al lavoro che svolgiamo, al modo concreto con cui ci comportiamo in pubblico e in privato; essa ha anche una dimensione comunitaria, oltre che personale, e va vissuta, nonostante i nostri limiti perché non esistono dei cristiani perfetti, nella coppia coniugale, nella famiglia e nell'educazione dei figli, nei gruppi, nelle

case religiose e nelle associazioni ecclesiali, nelle celebrazioni liturgiche ed in particolare nell'Eucaristia, nell'impegno sociale a favore dei poveri e degli ultimi.

Certamente la santità è frutto di grazia, è un dono che viene dall'alto, perché è il Signore che ha messo un seme nel terreno del nostro giardino e non sono i nostri meriti ad ottenerlo; tuttavia essa si sviluppa dal basso, nella vita ordinaria del popolo di Dio: è quella dei genitori che crescono con amore i loro figli, degli uomini e delle donne che lavorano per il sostentamento della propria famiglia, dei malati che soffrono pazientemente, dei religiosi e delle religiose che vivono con fedeltà la loro vocazione, degli educatori che con competenza, pazienza e tenacia si dedicano all'educazione ed all'istruzione delle nuove generazioni. È in sostanza la santità del popolo di Dio, della classe media dei cristiani, spesso nascosta, comune o piccolina come quella di Teresa di Lisieux, "la santità della porta accanto"; è comunque una santità personale e graduale, ordinaria, nascosta, un itinerario fatto di tanti piccoli gesti quotidiani dettati dall'amore, una santità che convive anche con i nostri difetti, senza recinti e senza controllo della vita altrui.

I grandi geni cristiani hanno saputo darcene una rappresentazione nelle loro opere; pensiamo al Manzoni de "I Promessi Sposi" con i personaggi di Lucia, di Fra Cristoforo, dell'Innominato, del Card. Federico, ma anche di tanti cristiani normali con i loro limiti, come Renzo, Agnese, il sarto del villaggio, i frati ed i preti. Ricordiamo anche gli Inni Sacri in cui il messaggio evangelico è proposto prima di tutto agli umili ed ai poveri del popolo di Dio e nel "Cinque Maggio" allo stesso Napoleone morente quando si china davanti "al disonor del Golgota". Questo per dire che nessuno è escluso dalla misericordia e dalla vita di Dio.

Così pure Dante sottolinea nella Divina Commedia lo stimolo della grazia e la libertà umana, la gradualità del cammino di salvezza, la faccia e le braccia misericordiose di Dio al di là dei nostri recinti, la grazia che ci è donata come impegno attivo sulla terra, come semen gloriae.



**"NON AVER PAURA
DELLA SANTITÀ!"**

Papa Francesco

Per il cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino verso Dio e con Dio: i santi sono il suo popolo, uomini e donne ognuno con il proprio stile di vita (c'è un genio femminile e maschile) e rappresentano il volto più bello della madre Chiesa che col battesimo ci ha generati per la santità nel suo Corpo santo. Ognuno di noi deve ripetere: "Io sono una missione su questa terra e per questo scopo mi trovo al mondo".

In questa missione dobbiamo toccare la carne di Cristo, nel sacramento e nel prossimo, specialmente nel povero, sempre con le lampade accese, senza torpore spirituale. Non dimentichiamo mai che la santità è alimentata dalla fede, "sostanza di cose sperate" (Eb. 11,1), cioè possesso reale ed anticipato di Dio e del suo mistero e dalla preghiera.

Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla»
(Par. C. XXIV,145-47)

La Vergine Maria, che ha vissuto pienamente lo spirito delle beatitudini ci mostra la via e ci accompagna alla visione di Cristo.

Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo».
(Par. C. XXXII,85-77)

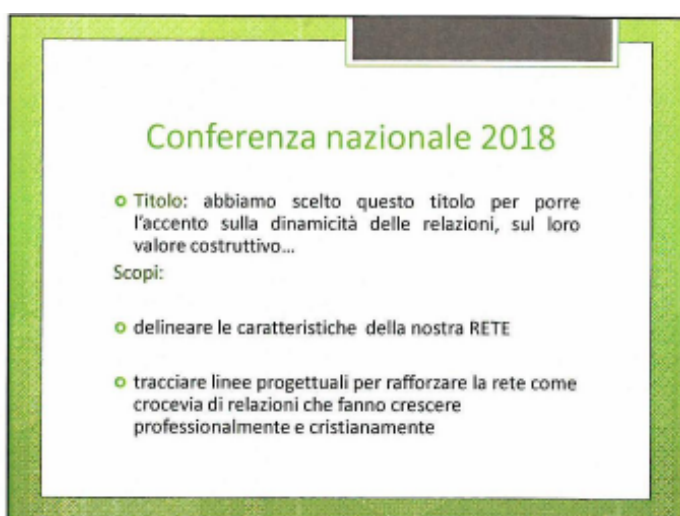
Questo è l'augurio che faccio a voi ed a me: che il nostro impegno scolastico animato dalla fede, sia una favilla di santità che prima si dilata in fiamma vivace e poi scintilla in tutta la nostra vita professionale come stella nel cielo! L'intercessione della Vergine Maria, nostra madre, "la faccia che più a Cristo si somiglia" disponga noi ed i nostri alunni a vedere ed incontrare Cristo!

Fare Rete, essere Rete

Esther Flocco, segretaria nazionale AIMC

Titolo: abbiamo scelto questo titolo per porre l'accento sulla dinamicità delle relazioni, sul loro valore costruttivo ... Il ricordo del XXI Congresso è ancora fresco nella memoria, soprattutto cogenti le consegne che da esso vengono a tutta l'Associazione: è importante tornare con forza alle nostre radici.

Scopi: delineare le caratteristiche della nostra RETE; tracciare linee progettuali per rafforzare la Rete come crocevia di relazioni che fanno crescere professionalmente e cristianamente.

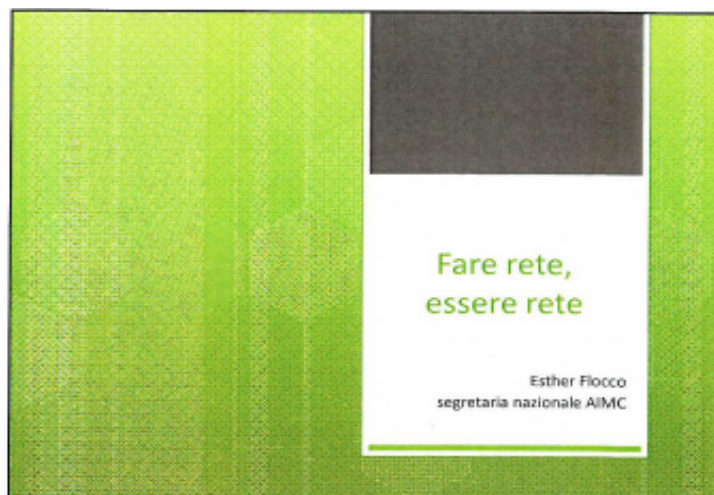


Premessa

Nel nostro cammino associativo, sulla scia delle esortazioni apostoliche di Papa Francesco, è il "discernimento", lo stile con il quale dobbiamo lavorare insieme. Non si tratta di semplice questione metodologica, ma di capacità di abitare il nostro tempo e di essere significativi per la nostra Associazione, qui e ora: le nostre radici laicali, evangeliche, comunitarie e missionarie sono pilastri del fare Rete, dell'essere Rete.

Testimoniare il Vangelo dentro la trama della vita quotidiana, vivendo un discepolato mai concluso, ci rende consapevoli della necessità di non essere soli, di ricercare nelle relazioni con gli altri la condivisione nelle difficoltà e negli impegni professionali, facendo crescere i propri carismi e di-ventando lievito e sale per il mondo.

Il discernimento ci invita a partire dai fatti concreti, trovando soluzioni comuni e condivise frutto di un paziente cammino associativo fatto di continue verifiche all'interno.



Le caratteristiche della nostra rete

All'inizio di questo quadriennio l'AIMC è presente in 19 regioni su 20 e, pertanto, la diffusione nella rete risulta capillare.

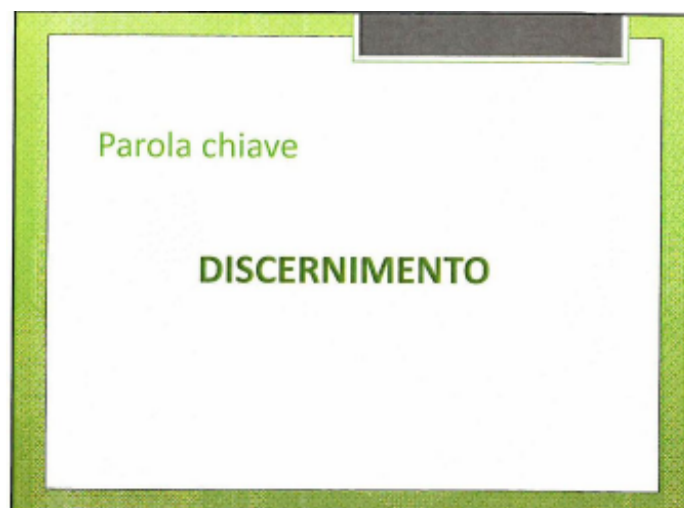
I dati delle adesioni degli ultimi anni hanno confermato che il trend negativo degli ultimi vent'anni si è interrotto e, anzi, si è registrato un incremento. Evidenziano che è cessata la flessione particolarmente in alcune realtà, spiegabile:

- per iniziative di formazione che hanno fatto percepire l'Associazione come vicina ai soci e interprete dei bisogni della professione;
- per cambio nei ruoli di responsabilità associativa, risultati più efficaci e motivanti.

In alcune realtà, però, ci sono situazioni di sofferenza, le cui motivazioni vanno interpretate e meritano un serio e maggiore approfondimento.

Si evidenziano nella rete, inoltre, difficoltà e preoccupazione nella gestione degli adempimenti burocratici che sempre maggiormente sono richiesti al mondo dell'associazionismo e del terzo settore.

È necessario individuare possibili soluzioni che possano semplificare la gestione anche amministrativa, come, per esempio, l'individuazione di



centri servizi a livello provinciale, interprovinciale o regionale con il supporto del Centro nazionale.

È importante però, rispettare l'eterogeneità dell'esperienza associativa sui territori, lasciando all'autonomia decisionale delle Regioni la scelta della modalità più funzionale alle diverse esigenze.

Dal Documento programmatico del XXI Congresso si evince che è necessario e importante:

- richiamare ulteriormente il protagonismo delle sezioni, superando in maniera definitiva la logica piramidale per fare spazio alla visione reticolare, in cui le sezioni sono i nodi della rete;
- riconoscere che non ci sono più Centro e periferia, ma luoghi di confronto, condivisione e riflessione che si aprono verso l'esterno, creando al contempo spazi di convivialità e di elaborazione culturale.

L'impegno, quindi, dell'Associazione è rivolto a:

- potenziare la rete della comunicazione mediante l'utilizzo di strumenti innovativi che favoriscano le interazioni e riducano le distanze;
- riconoscere e tutelare l'autonomia decisionale, progettuale e gestionale dei territori.

È un tracciato lungo nel quale l'Associazione non assume posizioni autarchiche, ma pensa a sé come strumento per una presenza sociale, politica, ecclesiale e, quindi, professionale, adeguata e competente.

Tenere presente tutto questo significa rendersi conto che le strutture devono fare i conti con il nuovo esercizio della professione e vanno, quindi, sperimentate, messe alla prova prima di essere proposte come elementi del nuovo formato associativo, per evitare che risultino teoricamente perfette,

ma che, in pratica, non diano gli esiti attesi. Significa quindi, riorientare le pratiche associative nel quotidiano

Mi pare una metafora significativa l'immagine delle interconnessioni neuronali. La sinapsi è il punto di contatto funzionale tra due cellule nervose, che determinano modificazioni chimiche ed elettriche nel cervello.

Da Pierluigi Fagan riprendo la spiegazione della funzione delle sinapsi: "il cervello è un organo biologico-elettro-chimico, formato da varietà (1011 cellule dette neuroni) e interconnessioni (1015 connessioni sinaptiche). Su queste interconnessioni viaggiano segnali sia chimici, sia elettrici che i neuroni si scambiano tra loro, questo è il network delle reciproche interrelazioni. Varietà, interconnessioni per interrelazioni che formano sistemi e ambiente, è questa la base della descrizione tanto del cervello-mente, quanto della complessità".

Dall'immagine si evidenzia una rete che nasce dall'intreccio di fili singolarmente sottili, dalla cui interazione ci si attende un prodotto robusto; nel nostro caso, l'intera rete territoriale, il Consiglio nazionale, in quanto organismo di governo associativo e titolare della decisionalità politica, il Grop, ciascuno con attribuzioni e compiti ben precisi, ricordati da costanti rimandi.

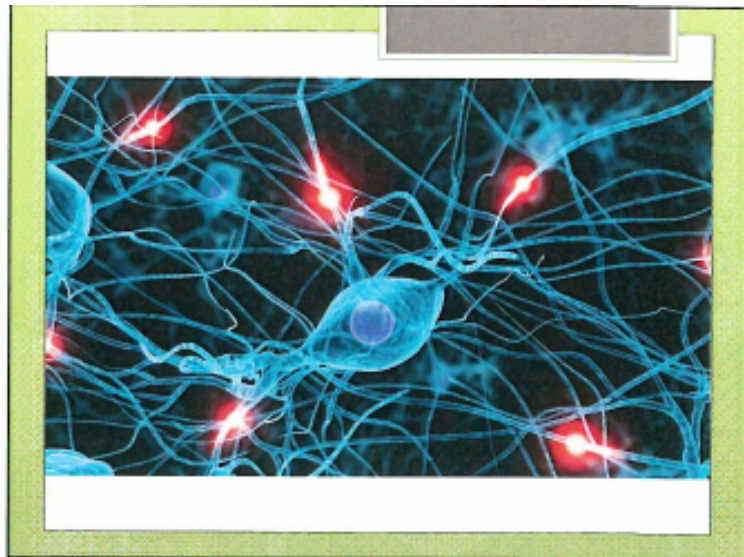
Metodologicamente si evidenzia un processo di "reciprocità", che si snoda fra i vari livelli di strutturazione della rete associativa e punta al grado massimo di coinvolgimento dei soci, di tutti i soci, di ciascun socio.

Nonostante le difficoltà dell'Associazione, restiamo la prima associazione italiana professionale di docenti e dirigenti scolastici per numero di sedi distribuite sul territorio nazionale, per numero di attività e per numero di soci.

Questo significa che abbiamo la responsabilità di essere l'associazione maggiormente rappresentativa del mondo dei docenti e dirigenti scolastici.

In questo secondo campo di azione, ovvero quello dei dirigenti scolastici, dobbiamo rivendicare la nostra posizione perché abbiamo numeri superiori ad associazioni che sono solo di categoria.

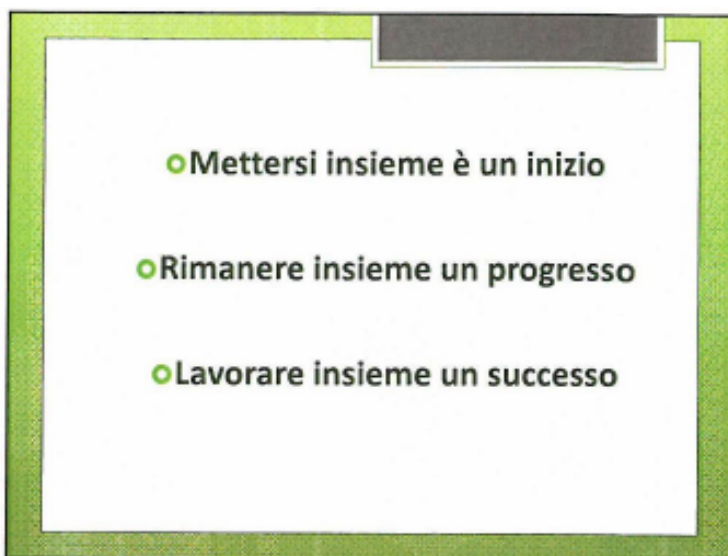
Oggi l'AIMC è presa in considerazione anche a livello ministeriale quasi esclusivamente come associazione di maestri, mentre siamo associazione di docenti e



dirigenti. Questo comporta rafforzare la visibilità nei confronti dei colleghi dirigenti scolastici nonché dei colleghi della scuola secondaria.

La nostra forza viene da lontano ed è nel radicamento dei valori di fondo. Al di là di ogni possibile rilettura dello Statuto associativo, questo dovrebbe rimanere un elemento caratterizzante.

È importante attivare la nostra presenza territoriale supportando le realtà già esistenti e promuovendo strategie finalizzate alla nascita o rinascita di esperienze associative nei territori in cui se ne rilevi l'assenza.



Come gruppo operativo nazionale e ufficio di presidenza intendiamo attivare un ascolto attivo e diretto dei territori e, quindi, chiederemo ai consigli regionali di incontrarci per esaminare i bisogni e le aspettative di ciascun territorio.

Si avverte l'esigenza, dunque, di favorire il passaggio dal "fare" Associazione sulla scorta di intuizioni così come di pratiche locali, sia pure di alto livello, a una razionalità organizzativa, esplicitata e condivisa, che diventa condizione per crescere in consapevolezza di ciò che si va realizzando e, al tempo stesso, in capacità di comunicarlo, renderlo trasparente e più significativo.

Alcune linee guida

Il bisogno di agire secondo una logica organizzativa viene da lontano almeno come necessità vissuta.

È percepito, per esempio, il bisogno di superare l'approccio molecolare, (rapporti sezione/provincia/regione/centro nazionale); ne sono prova i tentativi di progetti,

forse ancora da consolidare e portare a sistema, della configurazione a "rete".

Si tratta ora, imparando dall'esperienza, di attivare una disseminazione delle modalità organizzativo-strutturali, andando a rafforzare tutte le "trame" della rete associativa e di individuarne di nuove.

Può risultare importante superare la dimensione nazionale confrontandosi con quella internazionale della professione e dell'associazionismo professionale. È questa una strada già intrapresa dall'Associazione, che va resa esperienza sistemica.

Significativa è l'esperienza interassociativa e internazionale dell'Union Mondiale des Enseignant Catholiques (UMEC), l'esperienza statunitense sul pensiero di Lonergan e l'ultima con la Romania, con la quale è stato avviato un percorso di scambio, di esperienze professionali che vedrà all'inizio del prossimo anno scolastico la realizzazione di un convegno internazionale in Romania, con la partecipazione di università italiana e rumena.

In conclusione, mi piace proporre l'immagine di un dipinto di Henri Matisse: la danza, tra i più famosi della sua produzione. Le figure si prendono per mano in un girotondo che simboleggia la vita umana in movimento continuo, teso all'unione con gli altri. Simboleggia la gioia della danza.

Il lavoro che ci attende è impegnativo, ma anche entusiasmante.

L'augurio è che sia lieve e gioioso come la danza... la danza di Matisse.



Gruppo di discussione su: ASSOCIAZIONE

Sintesi a cura di Pasquale Castellano, Angela Giannetti, Mariano Negro

Premessa

Tutti i componenti del gruppo hanno partecipato attivamente ai lavori, fornendo contributi validi e importanti. Il compito affidato al gruppo di lavoro è stato quello di tradurre in azioni i percorsi e gli impegni assunti nella “mozione” del XXI Congresso nazionale.

Durante il confronto, le idee che hanno dato significato alle proposte sono state ispirate da espressioni ricorrenti: stile associativo, senso di appartenenza, cura della relazione, confronto con il presente, studio e ricerca, corresponsabilità, accompagnamento al ricambio generazionale, condivisione delle competenze, rispetto della specificità di ogni territorio, qualità della formazione associativa come valore aggiunto.

Il gruppo, poi, ha posto l'attenzione sulle nuove tecnologie – strumenti che possono favorire il progetto culturale e professionale dell'AIMC – e sulla scelta delle forme più adatte per realizzare iniziative e relazionarsi con il territorio a livello istituzionale ed ecclesiale.

Uno sguardo, dunque, a tutto tondo, nella consapevolezza che le “espressioni ricorrenti” non indicano soluzioni, ma processi da attivare.

Ambiti d'intervento: protagonismo del socio, vitalità della rete associativa.

Protagonismo del socio

Proposte

- Prestare attenzione al socio nelle varie stagioni professionali alla luce della velocità dei cambiamenti nella scuola e nel mondo.
- Prendersi cura del socio, in quanto persona, e della relazione sia del socio in servizio attivo, sia in quiescenza, coinvolgendoli nella vita di gruppo.
- A livello sezionale, aver cura del socio, instaurando un clima positivo nella prospettiva di creare una grande famiglia.
- Il socio diventa protagonista all'interno dei laboratori attivati nella sezione.
- Principale socio protagonista è il presidente, che ha un ruolo strategico, deve saper creare un gruppo efficace all'interno del direttivo per pianificare insieme la vita associativa e promuovere la corresponsabilità, evitando di agire in modo solitario e garantendo la democraticità e la trasparenza nella gestione e negli adempimenti previsti dallo Statuto.
- Nel farsi carico della situazione occorre assumere e portare avanti le cose con l'attenzione al rischio della personalizzazione e a fare “per sé” piuttosto che “per gli altri”, condividendo i diversi momenti: scelta, progettazione, realizzazione, verifica, documentazione.
- Prestare attenzione ai bisogni delle persone e dei contesti da accompagnare nella loro comprensione, nella risposta e nel loro inserimento all'interno dei processi in atto
- Prendere in considerazione l'idea di una “formazione ampia” del socio, allargando gli orizzonti culturali associativi oltre la formazione professionale.
- Approfondire la conoscenza del contesto formativo che rispetti le esigenze dei colleghi rispetto alle problematiche di quel territorio.
- Effettuare indagini sul territorio, dialogando con i dirigenti scolastici per individuare i bisogni formativi dei docenti e condividere nelle varie forme le iniziative in base alle disposizioni amministrative del Centro nazionale.

Vitalità della rete associativa

Proposte

- Prestare attenzione al contesto formativo senza imporre modelli.
- La “differenza” di modelli organizzativi sul territorio, vista come ricchezza, può essere occasione per individuare alcuni elementi comuni che si ripetono e diventano di riferimento per l’identificazione dello stile associativo.
 - Prestare attenzione al sistema sociale, culturale e politico, evitando di rimanerne al di fuori e isolati, ma cercando di stare all’interno.
 - Analogamente, l’attenzione ai contesti istituzionali per essere dentro il sistema: come ci entro? Come ci sto dentro? Su questo versante occorrerà approfondire il rapporto tra l’idea, lo stile e i contenuti della proposta associativa con il sistema della formazione in servizio.
 - Utilizzare le nuove tecnologie oggi è fondamentale a tutti i livelli per la comunicazione (whatsapp, e-mail...).
 - Il Centro nazionale deve farsi promotore della diffusione delle buone pratiche realizzate a livello territoriale (non effettuare solo la rilevazione periodica).
 - Conoscere la posizione associativa su riforme, Indicazioni e nuovi scenari in base alla situazione politica.
 - Incrementare la presenza dell’AIMC sulla stampa nazionale non associativa.
 - Per sopperire alla “lontananza” tra centro e periferia e far sentire i presidenti provinciali e sezionali più vicini, si propone una formazione nazionale periodica su tematiche formative, organizzative, fiscali, gestionali (rapporti con l’Agenzia delle entrate, consulenti fiscali, possibilità reali di azione rispetto alla natura giuridica dell’Associazione,... con il coinvolgimento dei presidenti sezionali, provinciali e degli amministratori presso la sede nazionale o, in modo decentrato, presso le sedi regionali. È una strategia associativa AIMC in termini di reciprocità, una modalità politica che potrebbe dare buoni risultati e che evidenzia quanto il Centro intende “prendersi cura” della periferia e ponendo la dovuta attenzione.
 - Riorganizzare e rilanciare la Scuola di Formazione Associativa Nazionale (SFAN).
 - Realizzare una Scuola per Formatori, valorizzando i soci che fanno formazione con competenza nei territori favorendone la crescita.
 - Inserire ne il Maestro la pagina culturale.
 - Programmare iniziative culturali.
 - La sezione AIMC come sportello di ascolto dei docenti.
 - Organizzare laboratori sulla base delle esigenze rilevate dai soci.
 - Creare a livello sezionale una forma di tutoraggio dei docenti neo assunti n ruolo.
 - Inviare alle scuole il programma annuale delle iniziative all’inizio dell’anno scolastico.
 - Apertura anche se faticosa con le altre associazioni (Age, Uciim,...).
 - Curare i rapporti con il mondo ecclesiale con la partecipazione attiva dell’assistente.
 - Curare il rapporto scuola/famiglia senza ridurlo a un freddo rapporto basato sull’uso della tecnologia.
 - Organizzare, a cura dei diversi livelli associativi, seminari su temi pedagogici e normativi in collaborazione con Sindacati e riviste specializzate, con attenzione ai laboratori.
 - Promuovere in tutto il territorio – rispettando le autonomie locali – un corso di formazione sulla “Relazione educativa”, utilizzando le competenze specifiche dei soci in quest’ambito.
 - Realizzare iniziative con i licei socio-psico-pedagogici.

Gruppo di discussione su: PROFESSIONALITÀ E SCUOLA

Sintesi a cura di Marina Ciurcina e Maria Antonietta Vacca

Ambiti di intervento: **profilo del professionista di scuola, prospettive di comunità professionali.**

Il gruppo ha preso in considerazione le problematiche della scuola e della professione, legate anche alle opportunità associative per migliorare l'esistente.

Nella discussione sono state individuate quelle che abbiamo definito come "filiera":

"*filiera professionale*" > dalla formazione iniziale:

- reclutamento;
- immissione nella professione;

"*filiera scuola*" (governance) formazione dirigenti e staff:

- collegialità;
- corresponsabilità curricolare.

Da ciò scaturiscono le seguenti

Proposte operative

• (da portare al MIUR): si propone una revisione dei **tempi per renderli più distesi e adeguati alle esigenze di apprendimento degli alunni**. Dalla discussione è emerso che i tempi non sono rispondenti all'apprendimento degli alunni e, inoltre, un eccessivo nozionismo diverge dalle competenze;

• problema del tutoraggio e collegamento con l'università: si propone che i percorsi formativi per i neo-assunti siano affidati alle associazioni professionali che di concerto con le università "accompagnino" i docenti con tutor formati ed esperti. Tali percorsi, quindi, devono poter essere certificati dalle associazioni professionali (riconoscimento e spendibilità delle certificazioni).

Università e associazioni

Scuola e famiglia

Valorizzare il compito delle famiglie per **condividere il benessere dell'alunno**:
per star bene insieme

- a scuola
- in famiglia
- e come sostegno docenti/famiglia per una buona gestione della classe.

È importante lo **scambio** e la **riflessione sulle buone pratiche** attraverso la creazione di gruppi di ricerca a livello territoriale e nazionale.

È emerso, inoltre, il bisogno di una **formazione pedagogica** sia per **docenti** e **dirigenti** (si è sommersi da un'eccessiva burocrazia amministrativa che distoglie dai problemi legati alle persone).

La conoscenza delle metodologie didattiche è necessaria per rendere il docente "più forte", più "attrezzato" nella conoscenza degli stili di apprendimento degli alunni e poter meglio "personalizzare" l'insegnamento.

Nella discussione è stato sottolineato anche il "**malessere**" dei docenti, che contrasta con il **benessere** auspicato per tutti coloro che "vivono nella scuola": i **docenti** hanno bisogno di essere **riconosciuti come professionisti**.

In chiusura, il gruppo ha evidenziato, ancora un volta, che **la scuola non è un'azienda**.



Clivo di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Spazio del contribuente e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dell'assistenza al volontariato civile e delle associazioni di fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small> Nome <i>Mario Bianchi</i> Codice fiscale del beneficiario beneficiario <i>03107780581</i>	<small>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'Università</small> Nome _____ Codice fiscale del beneficiario beneficiario _____
---	--

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5x1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI